

Chiusa l'inchiesta sui fratelli Giacalone

Il cerchio è chiuso. Il duplice omicidio dei fratelli Paolo e Carmelo Giacalone, la Direzione distrettuale antimafia ha delineato movente, scenario e "contesto", vale a dire i tentativi di depistaggio delle indagini.

Quindi ecco l'avviso di conclusione delle indagini preliminari per l'esecuzione dei due fratelli, Paolo e Carmelo, ammazzati a colpi di pistola calibro 7,65 in pieno centro, poco dopo mezzogiorno dell'11 aprile 2006 a Largo Seggiola, davanti a decine di persone, a due passi da piazza del Popolo, di fronte al loro bar, "Caffetteria 2000". .

Il sostituto procuratore della Dda Fabio D'Anna e la collega della Procura ordinaria Francesca Ciranna, che si sono occupati del caso, ritengono responsabile del duplice omicidio il cugino Francesco Comandè, mentre altre quattro persone sono indagate per favoreggiamento personale, questo perché mentre l'indagine era in corso avrebbero cercato di confondere, e non poco, le acque. Si tratta di Giuseppina Bombaci, 34 anni, la convivente di Comandè, dello slavo Edo Dzemaili, 29 anni; di Giampaolo Restuccia, 38 anni, e infine di Nicola Rizzitano, 24 anni (l'altro presunto complice di Comandè nella realizzazione dell'omicidio, Umberto Rizzitano, è indagato dalla Procura del Tribunale dei minori perché all'epoca dei fatti non aveva ancora diciott'anni).

Comandè, che è assistito dagli avvocati Daniela Chillè e Giuseppe Amendolia, deve inoltre rispondere di intestazione fittizia di beni per eludere i controlli e le disposizioni in materia di misure di prevenzione. Avrebbe intestato fittiziamente alla convivente Giuseppina Bombaci la coop "Euro Boys", una società per servizi di portierato e pulizia.

Gli accertamenti della Procura su Dzemaili sono tutti da raccontare. La mattina dell'omicidio stava lavorando alla ristrutturazione del locale dei Giacalone a largo Seggiola, la "Caffetteria 2002", a pochi passi da piazza del Popolo. Gli investigatori sono convinti che ha visto tutto, ha ascoltato la telefonata di "sciara" tra Paolo Giacalone e suo cugino Francesco Comandè, ma non ha detto una parola a chi lo ha interrogato. Anzi ha tentato di depistare le indagini «indicando quali testimoni oculari del delitto persone diverse al fine di allontanare da sé ogni sospetto». Probabilmente è stato minacciato. Tutti lo conoscevano come "Alessandro l'albanese", alias Skender Raka, ma quando gli investigatori della squadra mobile s'interessarono a lui nell'ambito delle indagini perché lavorava nel bar dei Giacalone, si accorsero che si trattava di Edo Dzemaili, nato in Titograd, ex Jugoslavia, l'8 marzo del 1978, che non aveva eseguito un decreto d'espulsione emesso l'11 dicembre del 2006. Andando ancora avanti negli accertamenti, con la sua vera identità gli investigatori si accorsero che "Alessandro" era stato coinvolto nel dicembre del 1999 nell'operazione antidroga "Profumo d'oriente" insieme ad altre quindici persone: una gang di messinesi e slavi che assicuravano settimanalmente flussi di droga dall'Albania, trasportandoli di notte con i motoscafi fino al campo nomadi di San Raineri.

Nuccio Anselmo